

BOLOGNA SETTE



Domenica, 19 aprile 2020

Numero 16 – Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altatella 6 Bologna
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797
fax 051 23.52.07
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Conto corrente postale n. 24751/406
intestato ad Arcidiocesi di Bologna
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

**Lunedì scorso
dal piazzale
del Santuario della
Madonna di San
Luca l'arcivescovo
ha impartito
la benedizione alla
città, alla pianura
e alla montagna,
invocando
la protezione della
Madre di Dio**

DI CHIARA UNGUENDOLI

È stata una benedizione davvero speciale, quella che l'Immagine della Beata Vergine di San Luca ha impartito lunedì scorso, Lunedì di Pasqua, all'intera diocesi (città, pianura e montagna). Speciale perché molto desiderata ed invocata, come peggio della protezione della Madre di Dio in questo periodo davvero difficile, in cui la pandemia provocata dal Covid-19 ha provocato tanto dolore e tanti lutti e ha costretto i credenti a non partecipare alla Messa, limitandosi a seguirsi sui media, e a non accostarsi di persona all'Eucaristia. E sono state tante le richieste venute dalla diocesi all'Arcivescovo di far sentire la vicinanza della Patrona, magari con una discesa straordinaria dell'Immagine in città, così come è stato fatto diverse volte nella storia in occasione di eventi luttuosi come quello attuale.

Questa discesa però stavolta non era possibile, perché il divieto di assembramenti imposto dalle autorità per evitare il contagio da coronavirus avrebbe impedito la visita e la vicinanza dei fedeli a Maria. Si è scelta quindi un'altra modalità per rispondere a questo profondo e diffuso desiderio: il giorno dopo Pasqua l'arcivescovo Matteo Zuppi è salito al Santuario della Beata Vergine di San Luca assieme ai vicari generali monsignor Stefano Ottani e monsignor Giovanni Silvagni, e li, accolto dal rettore del santuario don Remo Resca, ha celebrato la Messa senza partecipazione dei fedeli, assieme ai sacerdoti addetti al santuario. Fra i pochi presenti, il sindaco di Bologna Virginio Merola, in veste ufficiale con la fascia tricolore, che ha così voluto rappresentare la vicinanza e il plauso di tutta la Città metropolitana. Al termine, l'Arcivescovo ha anzitutto letto davanti alla Sacra Immagine i



Zuppi e il sindaco di Bologna Merola lunedì scorso davanti al Santuario di San Luca prima della benedizione con la sacra immagine alla diocesi (foto Minnici-Bragaglia)

Lo sguardo di Maria sulla nostra diocesi



nomi di tutti coloro che nei giorni precedenti erano morti a Bologna a causa del Covid-19; e ha poi deposto davanti a lei il foglio con tutti questi nomi, per affidarli alla sua materna intercessione. Quindi la Madonna è uscita dalla chiesa all'interno della sua fioriera, sorretta come sempre dai membri della Confraternita dei Domenichini, nel numero strettamente necessario; e ha compiuto un ampio giro attorno al santuario, affacciandosi così alla vista delle tre parti della diocesi: città, pianura e montagna. In ciascun punto del

percorso, nel quale ci si affacciava su una delle tre parti, ci si è fermati per una breve preghiera. Infine l'Immagine è arrivata sul piazzale davanti all'ingresso principale del santuario e il cardinale ha impartito attuta la diocesi la Benedizione per intercessione della Vergine. Il percorso attorno al santuario è stato accompagnato dall'ascensione di alcuni razzi che con il loro fumo di colore rosso e blu (i colori della città Bologna e anche della Madonna di San Luca, perché i più presenti nell'icona) segnalavano anche ai più lontani l'eccezionale evento. Evento che, pur essendosi svolto senza partecipazione di fedeli (l'accesso al Colle della Guardia è stato interdetto) è stato trasmesso in diretta su E'Tv-Rete7, Trc, Radio Nettuno e in streaming su 12Porte; ed è stato molto visto, se si pensa che la sola trasmissione sul canale youtube 12portebro ha totalizzato quasi 16200 visualizzazioni.

Oggi Messa di Zuppi a S. Stefano. Rosario nelle Zone

Oggi alle 10.30 nella chiesa del Santo Sepolcro, all'interno del complesso di Santo Stefano, l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi celebra la Messa, senza la partecipazione dei fedeli, che verrà trasmessa in diretta su E'Tv-Rete7 (canale 10 del digitale terrestre), Trc (canale 15) Radio Nettuno (a Bologna Fm 97.00 - 96.65), in streaming sul sito dell'Arcidiocesi, sul canale YouTube e la pagina Facebook di 12Porte. L'Arcivescovo, inoltre, continua a celebrare la Messa feriale ogni mattina alle 7.30 nella Cripta della Cattedrale, senza la partecipazione dei fedeli e trasmessa in diretta su E'Tv-Rete7 e in streaming sul canale YouTube di 12Porte. Da domani la recita quotidiana del Rosario,

per chiedere la fine della pandemia, sarà curata e guidata nelle singole Zone pastorali dell'Arcidiocesi e trasmessa in diretta streaming attraverso i canali social e gli orari programmati nelle varie Zone. Alle ore 19, a turno da una di queste, il Rosario sarà trasmesso in diretta streaming sul sito della diocesi, sul canale YouTube e la pagina Facebook di 12Porte. Mercoledì 22 alle 21 Tv2000, InBluradio, Avvenire, Sir e Federazione dei settimanali cattolici, d'intesa con la Segreteria generale della Cei invitano i fedeli, le famiglie e le comunità religiose a ritrovarsi per

recitare insieme il Rosario che verrà trasmesso da TV2000 e InBluradio oltre che su Facebook. Questa volta andrà in onda dal Santuario della Beata Vergine di San Luca di Bologna; guiderlo sarà l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi.



recitare insieme il Rosario che verrà trasmesso da TV2000 e InBluradio oltre che su Facebook. Questa volta andrà in onda dal Santuario della Beata Vergine di San Luca di Bologna; guiderlo sarà l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi.

indiosci

a pagina 2

Foto di una Pasqua che non scorderemo

a pagina 3

Una radio «amica» per tutti i detenuti

a pagina 4

Un prete al S. Orsola nelle corsie del Covid

conversione missionaria

La fase due, il libro dei sogni

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiastica diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione». Il «sogno» di papa Francesco manifestato con l'*«Evangelii gaudium»* (n. 27), può diventare realtà. Una grande spinta viene dalle necessità imposte dalla «Fase 2» della pandemia. Nessuno sa ancora bene come sarà la ripresa, ma un cammino graduale che non porterà comunque alla situazione precedente, imponendo per lungo tempo limitazioni e precauzioni. Proviamo ad applicare queste prospettive alla pastorale ordinaria che si misura in questo periodo dell'anno, come esempio, con le Prime Comunioni. Certamente non si potranno fare come l'anno scorso, per evitare assembramenti. Sarà sufficiente rinviare a settembre o all'anno prossimo? Un'idea: qualora le norme lo permettano, si potrebbe mantenere la data fissata e partire con due ragazzi, accompagnati dai loro familiari; altri due la domenica successiva e così via. In questo modo ogni domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'Eucaristia, diventa luogo ordinario dell'accoglienza e della festa. Potrebbe anche essere l'occasione buona per non immaginare più le Prime Comunioni per tutti i ragazzi di una «classe», ma a metà di un itinerario di Iniziazione Cristiana dei ragazzi e delle famiglie che valorizza l'adesione personale. Che sia soltanto un libro dei sogni?

Stefano Ottani



UN INTENSO E INEDITO TEMPO DI COLLEGAMENTI

ALESSANDRO RONDONI

Un'intensa e inedita Pasqua, vissuta nell'isolamento e nel collegamento. Così nelle relazioni domestiche si è riscoperto di avere una casa, nelle Messe in tv, radio, streaming e nei vari collegamenti di avere una Chiesa. E le due cose stanno insieme in un luogo, in una dimora dove abitare nel rapporto con il mistero, nella speranza, dove ci si ama, si cura, si fanno crescere i figli e si assistono gli anziani. Le solitudini si sono così incrociate in nuove compagnie. Le limitazioni del periodo per il covid-19 impediscono di radunarsi ma i gesti e i riti compiuti hanno avvicinato le persone in modo ancora più profondo. Aiutandole a sintonizzarsi e a trasmettere un unico grande grido di speranza, sostenuto dai solitari momenti di preghiera celebrati dai pastori, apparentemente senza gregge. La fatica per le costrizioni, il dolore per i defunti, le preoccupazioni per i malati e per il futuro economico, questo tempo sospeso, fanno sì che oggi l'uomo guardi in modo diverso se stesso e il mondo, le relazioni e gli affetti, il lavoro e la terra, tutto ciò che lo circonda e che normalmente bistratta o osserva superficialmente. Senza fretta ora c'è tempo per riflettere e fare quella domanda che punge ad ogni età ma adesso ancora di più: qual è il senso di questo cambiamento e come affrontarlo con coraggio e fiducia? E, soprattutto, con chi? Svuotati dalle consuetudini del passato, come le antiche dispense della nonna, oggi c'è bisogno di riempire di nuovi alimenti che possano sfamare corpo e anima, finalmente riunitificati nella stessa persona. E soddisfare quella domanda. È questo il cammino che abbiamo intrapreso seguendo i passi di una faticosa ma affascinante Settimana Santa, celebrata in casa e in televisione. Non fuori. È stato dentro lo schermo ma anche dentro di noi. Silenzi che sono diventati preghiere. Nell'apparente vuoto si è percepito il pieno di una presenza. Il popolo c'era, anche di più, fisicamente connesso con i mezzi di comunicazione. Si è lavorato tanto per garantire questi collegamenti, a volte disconnessi per la precarietà delle reti e la complessità del lavoro, ma questa inedita modalità ha consentito di sostenere il bisogno e la speranza delle gente. È una forma di carità della comunicazione, tenere le persone meno isolate e realmente presenti. Il tempo della fase 2 sarà ancora difficile, ma la creatività messa in campo e le testimonianze di aiuto, accoglienza e vicinanza sono già l'inizio di un nuovo annuncio. Tutto questo è stato offerto allo sguardo materno della Madonna di San Luca, che nell'uscita straordinaria di lunedì scorso ha benedetto il popolo che guardava lassù. Nemmeno le scritte oltraggiose sui portici, patrimonio della città proposto all'umanità, possono disturbare quel gesto: un grande e tenero abbraccio di amore per tutti.

l'omelia

«Gesù combatte per noi, stiamo dalla sua parte»

Pubblichiamo una parte dell'omelia del cardinale Zuppi nella Messa lunedì scorso nel Santuario della Madonna di San Luca.

«**M**orte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello», abbiamo recitato nella Sequenza. È un duello vero, molto reale, niente di onirico o figurativo. Non è affatto virtuale, così che crediamo di poter restare spettatori, come se riguardi sempre altri. È la lotta che abbiamo visto in queste settimane, entrare nelle nostre case, strapparci persone care, rivelare la nostra fragilità. È quello che si è combattuto in tanti luoghi di assistenza e che in realtà ci ha coinvolto tutti. Da che parte stiamo in questo duello? Gesù combatte per noi. E noi? Ecco la conversione che ci è chiesta, senza ambiguità. Non ci sono terze soluzioni. Nel duello si rivela le complicità con il male, le conseguenze del peccato, dei rimandi, delle furberie, delle corruzioni, dei personalismi, delle superficialità. La bolla di sapone del benessere è svanita, rivelando quanto siamo vulnerabili e uguali a tutti nell'avventura della vita. Gesù ci chiama a stare con Lui, contro la morte. Qui a San Luca siamo in un luogo fisico e anche dello spirito, vicino alla nostra vita e che ci aiuta a vederla in una prospettiva larga, in un orizzonte grande. Solo così si capisce chi siamo, non mettendoci al centro! Ho imparato a capire dove mi trovo a Bologna, in pianura e anche in montagna, cercando con gli occhi dove sta San Luca. Mi orienta.

Matteo Zuppi, arcivescovo

continua a pagina 5

l'intervento. Una preghiera laica

Questa è una preghiera laica. Laicamente, vorrei una Chiesa più visibile. Avendo abbandonato (vabbè, accantonato, non si sa mai...) la speranza di una Bologna laica che sappia ragionare del dramma planetario per individuare una nuova via per queste strade, riconosco che la Chiesa ha una forza di mobilitazione sociale che nessun altro ha. Diffonde valori, piaccia o non piaccia. Si ritrova a indicare percorsi, voglia o non voglia. Per questo è immenso il lavoro che fa il cardinale. La vita che fa

circolare. Credo però non basti. Non perché Matteo Zuppi non regga il peso: perché è più utile distribuirlo. Renderlo corale, oltre i carismi. Il coronavirus impone una nuova pastorale per la città. Laica speranza, per tutti. Servono più preti visibili. Che facciano sentire una presenza: è la visione dei quartieri che aveva il cardinal Lercaro, il sindaco Dozza e i comunisti gliela copiarono, è la presenza sul territorio che l'arcivescovo Zuppi stava mettendo in piedi. È una visione totale. Non bastano i cappellani

miserie italiane diventeranno chiusure, fra di noi e terribili per i migranti, serve davvero un nuovo patto per il lavoro. Qualcuno dovrà dire agli imprenditori che anche loro dovranno essere più poveri. Quante rinunce hanno fatto? La politica non glielo chiede, i sindacati arrancano, qualcuno dovrà pur farlo? Qui nessuno scappa fiscalmente in Olanda, ma non basta. Una Bologna non solo cattolica ragiona su una aggiornata dottrina sociale. Della Chiesa? Se qualcuno ha idee migliori, benvenuto. Marco Marozzi

Una Pasqua che non scorderemo



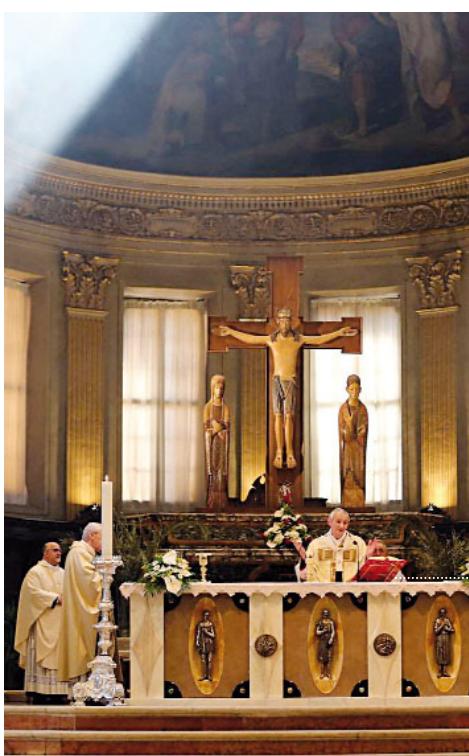
Settimana Santa. Le parole, i gesti e l'affidamento filiale

Nessuno dimenticherà facilmente il periodo di privazione e sacrifici al quale la pandemia da Covid-19 ci ha costretti. Né tanto meno, sarà possibile scordare i giorni della Settimana Santa appena trascorsa. Gestii, riti e preghiere del periodo più «forte» dell'Anno liturgico sono stati quest'anno vissuti «a distanza» attraverso i media e si sono intrecciate con altri inediti, per implorare la fine dell'emergenza sanitaria. Fra essi la

celebrazione al Santuario sul Colle della Gurdia del lunedì di Pasqua, seguita dalla breve processione dell'icona della Madonna di San Luca e dalla benedizione a tutta l'arcidiocesi del cardinale Matteo Zuppi. Nei giorni precedenti, per la prima volta senza la presenza dei fedeli, l'arcivescovo aveva celebrato i riti del Triduo e presieduto la solenne Messa nella Pasqua del Signore. Per le foto si ringraziano Antonio Minnicelli ed Elisa Bragaglia. (M.P.)



Gli operatori dei media hanno permesso a molti di poter assistere alle celebrazioni



Il suggestivo rito della benedizione del fuoco, all'inizio della Veglia pasquale, in una cattedrale di San Pietro buia e deserta

Una celebrazione della Pasqua certamente indimenticabile quella della scorsa domenica, 12 aprile, celebrata in cattedrale dall'arcivescovo Matteo Zuppi



L'immagine della Vergine di San Luca attorniata dal fumo dei razzi colorati (dei colori di Bologna: rosso e blu) lanciati per annunciarne la sua presenza e la sua benedizione



Il cardinale ha chiesto «Un segno concreto di gioia, rendendo bella e colorata la nostra città» (foto Roberto Bevilacqua)



Il cardinale e la Madonna, subito prima della benedizione alla diocesi impartita dal Santuario della Beata Vergine di San Luca lo scorso lunedì



Tante famiglie hanno accolto l'invito del cardinale ad addobbarne i balconi per Pasqua con drappi rossi, ma anche coi disegni di bambini

Corso matrimonio in video

I prossimi corsi di preparazione al matrimonio nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, nel cuore della Bologna, saranno in videoconferenza. Era programmato, come gli anni scorsi, nella sera dei venerdì di maggio e giugno, ma le attuali disposizioni impediscono di svolgerlo nella forma tradizionale. È stata così l'idea di mantenere lo stesso calendario, ma di cambiare modalità, mettendo a frutto strumenti e abilità maturate nelle ultime settimane a servizio della pastorale. Potranno partecipare fino a venti coppie, poiché è stato stabilito un limite di proprie nominative al diacono Gerardo Marrese (3357054033, gerardonmarese@virgilio.it). Riceveranno una scheda di partecipazione, da rispedire compilata, che darà la possibilità anche di organizzare i lavori di gruppo. Accanto ai momenti comuni infatti, ci saranno gruppi di riflessione e condivisione, facilitati da coppie animatrici. Il programma segue la proposta diocesana: 8 incontri a partire da venerdì 8 maggio fino al 26 giugno, dalle 20.45 alle 22.30.

Dal Rwanda auguri solidali

Sono giunti anche dal Rwanda gli auguri pasquali al cardinale Matteo Zuppi e alla Chiesa di Bologna, da parte del vescovo di Butare, Philippe Rukambara. USCIPando una buona e fruttuosa Santa Messa, il Vescovo africano ha espresso vicinanza agli amici che si trovano in Italia, a Bologna, Milano, Brescia, Roma e che soffrono molto l'angoscia e la precarietà per il covid-19. «L'Italia ha pagato un grande tributo – afferma – e noi che siamo lontani abbiamo sempre un pensiero per i nostri amici e siamo vicini a loro. Vorrei augurare loro una buona Pasqua. La pandemia e l'isolamento fanno sì che pensiamo ancora di più agli altri, ed è l'occasione per pregare per loro. Dio accoglie le vittime, conforti i parenti, che spesso non sono arrivati nemmeno ad accompagnare i loro cari defunti e guarisce i malati». La speranza di mons. Ignor, Rukambara è che «la situazione migliora da via a Bologna, in Emilia-Romagna e Lombardia che sono state l'epicentro di questa pandemia in Italia». Il Vescovo di Butare ha inoltre ricordato che anche in Rwanda «viviamo le difficoltà come gli altri Paesi del mondo e a partire dal 14 marzo il Governo ha impedito gli assembramenti e ha sospeso le scuo-

le. Le Messe con i fedeli non si possono più celebrare e le persone devono stare almeno a un metro di distanza. Dal 21 marzo siamo chiusi a casa». «Anche noi – aggiunge – celebriamo nelle chiese vuote e i fedeli seguono collegati alla radio o alla televisione». E sui problemi economici che questa crisi sta generando, monsignor Rukambara ricorda che «lo Stato cerca di aiutare chi non ha mangiare, i cittadini nei loro quartieri portano cibo ai più poveri, le Caritas diocesane e parrocchiali sono in opera così come le cristiane associazioni della comunità. Sto cercando di fare il bollino di solidarietà». Per quanto riguarda le ventisei parrocchie della diocesi di Butare, monsignor Rukambara sottolinea che «le ripercussioni di questa situazione si fanno sentire e, visto le limitazioni che sono in atto certe parrocchie hanno difficoltà pure di natura economica e intervengono con le loro modeste risorse perché mantengano i mezzi per sostenere la vita della Chiesa e dei preti. Speriamo che questa pandemia termini presto – auspica il Vescovo – e con la preghiera chiediamo protezione per voi, per noi e per tutti coloro che stanno soffrendo».

Ivan Vitre

Da lunedì a venerdì la rubrica «Liberi dentro – Eduradio»: mezz'ora per riprendere contatti e progetti già da tempo costruiti e interrotti dalla pandemia

A fianco, monsignor Mariano De Nicolò, vescovo emerito di Rimini, scomparso l'11 aprile all'età di 88 anni

Morto monsignor De Nicolò, emerito di Rimini

«Questa mattina è salito al Padre il nostro caro Vescovo emerito monsignor Mariano De Nicolò. Lo ha annunciato il Sabato Santo sul sito della diocesi di Rimini il vicario generale don Maurizio Fabbri. Monsignor De Nicolò aveva 88 anni, essendo nato a Cattolica il 22 gennaio 1932. Da tempo malato, risedeva nella Piccola Famiglia dell'Assunta di Montetauro. Venne ordinato sacerdote nel 1955; per quasi vent'anni, dal '67 all'84, fu Cameriere di tre Papi; Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. Dopo un quinquennio al Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Sacri leggeva il testo nel 1989 fu nominato vescovo di Rimini. Dicciotto anni di intenso servizio pastorale hanno contraddistinto l'inaffaticabile attività di monsignor De Nicolò a Rimini: un tempo lungo, nel quale il Vescovo non ha mancato di far sentire la sua voce e la sua partecipazione alla vita della città, indicandole i principi salienti del vivere comune. Si dimise per raggiunti limiti di età nel 2007.



Una radio «amica» per i detenuti

DI MARCELLO MATTE *

«Grazie alla cara vecchia radio, e non solo!». Si presenta così la rubrica radiofonica «quasi quotidiana» (dal lunedì al venerdì) che si rivolge anzitutto alle persone detenute nella Casa circondariale «Rocco D'Amato» (Dozza), «Liberi dentro – Eduradio» è mezz'ora per riprendere i contatti e i progetti che sono stati pazientemente costruiti lungo gli anni e improvvisamente interrotti a causa della «distanza»

È previsto l'intervento settimanale dell'arcivescovo Zuppi e di alcuni rappresentanti del mondo islamico
Le parole del cardinale: «Il Signore Gesù dice di non stancarci mai e di affrontare i problemi cercando sempre il bene per tutti»

sociale» imposta dalla pandemia. È dal 23 febbraio che volontari, insegnanti e assistenti spirituali non possono accedere all'istituto. Di qui l'idea di chiedere aiuto alla radio per riportare un contatto e di riprenderlo. La scintilla è stata accesa da padre Ignazio Del Francesco e Maria Caterina Bombarda, grazie a una lettera aperta inviata alle istituzioni il 10 marzo ed è diventata

fiamma grazie alla collaborazione dei volontari AVoC e «Pugneshi per il carcere», insegnanti del Cpià, Garanti comunale e regionale, membri della Cappellania. Comunicare, insegnare e incoraggiare gli obiettivi. È previsto l'intervento settimanale dell'arcivescovo Matteo Zuppi e di rappresentanti di fede del mondo islamico, tra cui il presidente Ucoccia Yassine Lafham. Nel primo intervento l'arcivescovo Matteo ha richiamato l'esperienza comune del male che «in queste settimane si chiama virus». «Abbiamo fatto una grande fatica a capirlo» – ha detto –. Un professore diceva una cosa, un politico un'altra, magari per dire qualcosa. All'inizio sembrava qualcosa che riguardasse solo alcuni. L'abbiamo guardato da lontano, come spettatori. Poi ci siamo detti che riguardava solo gli anziani o una certa categoria di persone, o una zona geografica. E poi ci siamo accorti che invece riguardava tutti, tutti

potevamo essere vittime o causa della sofferenza per altri». In tutto questo ha proseguito – arriva il Signore Gesù che dice di non stancarsi mai, di affrontare i problemi cercando il bene, non soltanto per sé ma anche per gli altri. Di fare con lui, che fa sui problemi degli altri, fa suo il problema dell'uomo: il problema della fine, della debolezza, della vita che non ha

potevamo essere vittime o causa della sofferenza per altri». In tutto questo ha proseguito – arriva il Signore Gesù che dice di non stancarsi mai, di affrontare i problemi cercando il bene, non soltanto per sé ma anche per gli altri. Di fare con lui, che fa sui problemi degli altri, fa suo il problema dell'uomo: il problema della fine, della debolezza, della vita che non ha

* cappellano della Casa circondariale «Rocco D'Amato»



Un momento della trasmissione di Radio Fujiko «Liberi dentro – Eduradio»

in memoria

Gli anniversari della settimana

20 APRILE

Montanari don Aggeo (1945)
Salsini don Bruno (1996)
Cevenini monsignor Giancarlo (2002)

21 APRILE

Dotti don Giuseppe (1981)
Gardini monsignor Vittorio (2000)

22 APRILE

Mingarelli don Callisto (1951)
Venturi monsignor Celso (1966)

23 APRILE

Capucci don Pietro (1949)

Guerrini don Paolo (1956)
Monti padre Bernardo, domenicano (1978)
Treggia don Alfredo (1979)

24 APRILE

Gianni don Domenico (1945)
Benni monsignor Cesare (1996)

25 APRILE

Sarti monsignor Luciano (1987)
Balestri padre Paolino, francescano (2009)

26 APRILE

Grossi don Fernando (1970)
Astori don Andrea (2010)

Zona pastorale 50, l'attività va tutta online e sui social



Le Zona Pastorale 50, una delle più social online di tutta la diocesi di Bologna, soprattutto in questo periodo di emergenza sanitaria (ma rimarrà tutto uguale anche dopo!). Quattro profili social, tra cui le due parrocchie di Rastignano e Santa Maria Assunta di Planegg, sono attive sulla ZP50 e quella della «Valle del Savena», dedicata alla tutela del Creato e del territorio. Due canali YouTube, fra cui quello della parrocchia di Rastignano e quello ufficiale della ZP50 con oltre mille iscritti e la possibilità delle dirette televisive. Una stretta collaborazione con il periodico locale «l'idea di Pianoro», con una pagina riservata sul bimestrale cartaceo della valle del Savena e lo spazio quotidiano nella rassegna stampa del quotidiano online. Uno staff di sei «baldi giovani» che effettuano riprese da diverse angolature e montano il materiale.

L'utilizzo di un drone per le riprese dall'alto, molto utile per inaugurazioni ed eventi sportivi. La diffusione di un video settimanale, denominato «Domani è domenica...», da diffondere, fin dal sabato mattina, sui social e via WhatsApp con i diversi sacerdoti della ZP50 che parlano del Vangelo e delle attività, solo virtuali, delle parrocchie. Tutti gli eventi della Settimana Santa e tutte le Messe concelebrate dai diversi parrocchi, sono state e sono mandate in onda in diretta sui social. Inoltre il video della Messa rimane sui profili Facebook e può essere rivisto quando si vuole. «Il nostro obiettivo oggi – racconta don Giulio Gallerani, moderatore della Zona Pastorale 50 – è quello di creare una radio online, per poter raggiungere anche il pubblico più anziano, ancora non esperto di social. Ci stiamo lavorando!». Gianluigi Pagani

Veritatis

«Scienza e fede» in streaming

L'emergenza sanitaria non ferma il Master in Scienza e Fede, percorso formativo promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. Dalla videoconferenza si passa allo streaming, martedì 21 alle 17.10 Gonzalo Miranda, Legionario di Cristo, affronterà il tema «La bioetica di fronte alle biotecnologie». Per collegarsi alla diretta, basta cliccare su <https://zoom.us/j/8739402517>. Al primo accesso verrà chiesto di scaricare gratuitamente l'app Zoom. Per accedere alla diretta bisognerà inserire il codice di accesso, cliccando sul link indicato. La conferenza è inserita nel percorso formativo sul rapporto tra scienza e fede che si articola nel master di I livello e nel diploma di specializzazione. Per il programma dettagliato e per le iscrizioni nella sede di Bologna contattare la segreteria: Ivs, tel. 0516566239, e-mail: veritatis.master@chiesabologna.it



L'astronave terra

DI VINCENZO BALZANI *

Il 23 settembre 2019, al vertice internazionale sul cambiamento climatico, una ragazzina di 16 anni, Greta Thunberg, parlando a nome di tanti giovani ha gridato, in lacrime, ai leader mondiali: «Avete rubato il nostro futuro!». Comincia di cognere insieme il problema della sostenibilità con i suoi due volti strettamente collegati: sostenibilità ecologica e sostenibilità sociale. Se vogliamo vivere tutti in maniera dignitosa, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse, dobbiamo capire

sviluppo distorto che ignora i limiti delle risorse del pianeta, i danni causati dalle enormi quantità di rifiuti e le crescenti disuguaglianze sociali. Se non un futuro migliore, dovremmo lasciare ai giovani almeno le condizioni per un futuro sostenibile. Ecco quindi emergere sempre più frequentemente il problema della sostenibilità con i suoi due volti strettamente collegati: sostenibilità ecologica e sostenibilità sociale. Se vogliamo vivere tutti in maniera dignitosa, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse, dobbiamo capire



anzitutto che una crescita illimitata è incompatibile con la situazione in cui ci troviamo. Non possiamo pretendere che l'«astronave Terra» si addatti alla nostra megalomania; dobbiamo essere noi ad adattarci ai suoi limiti. Il corona virus che ci affligge da qualche mese non è estraneo a queste considerazioni. Secondo gli scienziati, infatti, è passato da animali selvatici all'uomo a causa di nostri errori nel rapporto con la Natura: esagerato uso delle risorse, degradazione dell'ambiente, cambiamento climatico, eccessiva urbanizzazione del suolo, crescente perdita di biodiversità, aumento nel consumo di prodotti animali e ricerca di cibi selvatici. I virus sono in qualche modo «profughi» della distruzione ambientale causata dalla progressiva occupazione

dell'uomo di tutti gli ambienti naturali. Stavano bene nelle foreste e nei corpi di alcuni animali selvatici, li abbiamo costretti a uscire dai loro habitat e hanno colto l'occasione per moltiplicarsi nei nostri corpi. Anziché disperarci, ora dobbiamo cogliere questa opportunità per correggere il nostro modello di sviluppo e avviare verso l'ambito più importante: quello della sostenibilità. Un grande e recente libro un grande scienziato, Edward Wilson, propone provocatoriamente di lasciare metà della Terra alla Natura, se vogliamo vivere bene in questo pianeta.

* docente emerito di Chimica all'Università di Bologna

Un mondo migliore da lasciare ai giovani

La quotidianità frequentazione con le persone colpite dalla malattia, la loro paura, solitudine, senso di grande impotenza, abbandono, smarrimento non solo dei malati ma anche e soprattutto dei familiari e di persone impegnate nella cura dei malati, mi ha portato a interrogarmi su come ritornare a testimoniare e annunciare la mia fede nella Vita che vince la morte, nella redenzione che stiamo celebrando, in Gesù Cristo Risorto. E quale volto di Dio fare conoscere a fronte delle domande che

sorgono nel cuore delle persone: «E' un Padre che si prende cura di noi?» «È un grande assente?» «Preghere è quello che ci stiamo dicendo continuamente e convincentemente? Ma che significa pregare per chiedere guarigione?». Certo un grande conforto è un affresco al Signore, ma anche la ricerca di una risposta. Per me, prete, il tentativo da una parte di avere la capacità e la forza

dell'annuncio cristiano, ma dall'altra con uno stile di partecipazione piena al dramma che le persone vivono, di accompagnamento, con tanta semplicità, garbo, umiltà, tenerezza. I limiti di incontri e relazioni materiali, a cui l'epidemia ci ha costrinati, ci hanno portato a riscrivere uno stile di legami e relazioni più interiori e profondi, sicuramente meno superficiali. Ci siamo sentiti

più uniti e coinvolti gli uni con gli altri guardando il cuore delle persone e a ciò che è «essenziale». Sono venuti meno tante modalità superficiali, effimere e di facciata, a volte direi «mondane» per cogliere l'interiorità delle persone. Ci siamo accorti che piccoli gesti, parole scambiabili per telefono o per messaggi, segni di attenzione e di cura creano rapporti belli e pieni di empatia. Ci siamo stati

portati a riscoprire che ciò che ci unisce è la forza e la presenza dello Spirito, che ci affratella tutti e tutte e fa di noi una famiglia. E pure siamo stati sollecitati a capire che «essere chiesa» non è legato alle cose che si fanno, come incontri, attività, eventi, feste e sagre e tanto altro. Ma è una sostanza profonda di essere una famiglia di Dio. In altre parole l'essere stati privati di tante cose, che giustamente si facevano, ci ha obbligato a cogliere la radice e il perché le facciamo, e a capire che la vita cristiana ha comunque una sua preziosità, al di là dell'efficienzismo e attivismo pastorale. Infine ho ripensato alle parole di Gesù: «I veri adoratori adoreranno al Padre in spirito e verità». L'impossibilità di partecipare come popolo alla celebrazione liturgiche in chiesa ci ha fatto riscoprire il

Battesimo come fondamento dell'esercizio del sacerdozio di tutti i fedeli*, che sono quindi in grado di vivere in famiglia momenti di vero culto nello Spirito. Abbiamo riscoperto la famiglia come luogo e contesto di preghiera e incontro con il Signore; l'importanza della partecipazione personale alla preghiera, anche quando si fa comunitariamente; il silenzio come luogo e contesto privilegiato per una vera preghiera; l'auspicio di dare alla parola di Dio, meditata e pregata in casa.

don Marcello Galletti,
parroco a Medicina

«Io, sacerdote nelle corsie Covid-19 del Sant'Orsola»

DI SANTO MERLINI *

E dal 2013 che faccio il cappellano al Policlinico Sant'Orsola. L'attuale situazione di pandemia mi ha chiamato a un nuovo passo e a un nuovo inizio, nel giro di pochi giorni l'ospedale ha assunto una nuova fisionomia e non potevo più svolgere il mio compito come prima, a fronte di così tante persone malate e sole a fronte di così tanti che muoiono senza la presenza dei propri cari. Nel giro di pochi giorni sono state allestiti tempi intensi e eccezionali per far fronte al crescente bisogno. Dove me ne è stata data la possibilità sono entrato, anche spinto dal cardinale Zuppi. Parlo con lui quasi tutte le sere ed è molto preoccupato per i tanti pazienti soli, mi spinge a non fermarmi davanti alle mie paure. Ho cominciato la visita ai pazienti Covid dalle terapie intensive e da subito mi ha colpito il desiderio del personale medico e infermieristico di fare una breve pausa per dire una preghiera. Al mio invito a pregare il personale si è fermato facendosi il segno della croce per pregare con me, mentre trovandomi la quasi totalità dei pazienti in stato di sedazione. Io ho benedetto e ho pronunciato la formula per l'assoluzione «in extremis». Entrare nei reparti Covid è molto faticoso, bisogna sottoporsi a laboriosa e prolungata vestizione e disinfestazione. Quando hai addosso quei vestiti studi moltissimo e le due mascherine che devi indossare rendono difficile la respirazione. È una fatica che in fondo condiviso con medici, infermieri e Oss che devono indossare quei vestiti per molte più ore al giorno di me. Ma mi ha molto colpito il desiderio di Dio che ho trovato nelle persone. Quasi tutte hanno desiderato recitare una preghiera con me, i moltissimi anziani ma anche i pazienti più giovani. Non è vero che il Coronavirus colpisce solo gli anziani. In queste ultime settimane ho sperimentato che c'è un gran desiderio di Dio, un desiderio che emerge proprio nella condizione così fragile di una malattia che ti lascia per diversi giorni solo. L'altro giorno una signora continuava a chiedermi: «Dio non si è dimostrato a te, vero?». Io era il prete che le dice agli altri i segnali che Dio non si è dimostrato di loro, anziani. Attraverso la loro sofferenza sono più vicini a Lui. Per farmi riconoscere disegno una croce sul camice, in questo modo mi rendo riconoscibile. Alcuni pazienti al solo vedermi hanno detto «Finalmente!». Mi conforta il fatto che sto svolgendo questo compito per obbedienza, non per desiderio di eroismo. Non era stata una mia idea quella di entrare negli ospedali né, tanto più, avei pensato di trovarmi in un vero e proprio campo di guerra. Trovo però un grande sostegno nella presenza di alcuni amici medici ed infermieri, con i quali condivido diversi momenti della mia giornata e soprattutto una breve preghiera. La loro presenza mi ricorda che non sono solo e che non sono l'unico a rischiare la pelle per portare un po' di conforto ai malati. Ci sono i medici, gli infermieri, gli Oss ma anche tutto il personale delle pulizie e della manutenzione che eroinamente rischiano ogni giorno di ammalarsi per mettere la propria vita al servizio.

* cappellano al Sant'Orsola

le testimonianze del clero



FEDE IN OSPEDALE, NELLA SOLITUDINE E IN FAMIGLIA

Il Giovedì santo alcuni sacerdoti e diaconi, in collegamento streaming, hanno raccontato all'arcivescovo e alla diocesi

le loro esperienze pastorali
Ospitiamo su questo
e il prossimo numero
le loro riflessioni

Don Santo Merlini nel reparto Covid-19 del Policlinico Sant'Orsola (foto di Michele Lapini)

Storia di un diacono contagiat

Sono diacono permanente, e in servizio presso la parrocchia della Pieve di Budrio. Mia moglie Cristina non sta bene da tempo, ma il 2 marzo scorso è arrivata dai tamponi una risposta ancora più dura che non avevo voluto sentire: positiva al Covid-19. Subito ho dovuto isolarmi da tutti e due ma dopo una settimana circa è arrivata anche per me inesorabile la sentenza, che purtroppo in cuor mio mi aspettavo: ero positivo anch'io al Covid-19. Le prime due settimane, per tutti e due, sono state veramente pesanti con l'intervento anche dei sanitari del 118 per verificare la necessità del ricovero, per fortuna giudicato non necessario. Poi la situazione si è via via stabilizzata ed ora, pur non essendo ancora fuori dal tunnel, stiamo meglio. Il 12 marzo inoltre mia suocera è deceduta. Confesso che è stato straziante non poterla accompagnare in questo suo ultimo viaggio: essere strappati così brutalmente dall'affetto dei propri cari è davvero una condizione umanamente insopportabile. Il gioco della vita è bizzarro. «A chi tocca tocca», ma quando tocca a te e non agli altri, le cose cambiano. Mi è venuto in mente: «Perché la Croce non è quella che mi colgo io, ma quella che viene finita, non sul sentiente, che è faticissima e vuoi che finisca, ma sul futuro del tempo. Ed in questo futuro, dopo questa Croce, non c'è spazio che per un'unica grande invocazione che vorrei fare insieme a voi: il Signore visiti ogni nostro inferno, perché sia illuminato dalla sua presenza, dal suo Amore che salva, dalla sua mano potente e forte che ci tira fuori da ogni morte».

Alberto Torre,
diacono

Certeza. Ed in questa accettazione abbiamo sperimentato tante consolanti realtà, a cominciare dalla forza della preghiera; individuale sempre, ma sempre anche comunità attraverso tutti i canali social. Non abbiamo mai pregato tanto insieme io e mia moglie, come in questi mesi. Per la comunità della Chiesa a tutti i livelli - dal cardinale Zuppi fino ai patroccinanti della Pieve di Budrio - che ci hanno fatto sentire davvero «Corpo di Cristo», uniti in una comunione di preghiera e di fede, ma anche di opere e di servizio: due sposi ammalati e bloccati in casa infatti, come un bambino piccolo, hanno bisogno di tutto! È bisogna accettare di farsi lavorare i piedi come per l'apostolo Pietro, vincendo tutti i miti dell'autosufficientza. Mi hanno colpito, perché inaspettate, le tante telefonate di famiglie assistite dalla Caritas parrocchiale: questi poveri mi hanno assicurato sempre le loro preghiere e si sono anche resi disponibili per qualche necessità. Nel mondo d'oggi siamo trascinati freneticamente in mille impegni quotidiani, ma quando ti trovi ad avere davanti a te a disposizione una giornata così apparentemente banale, è il momento di sentire che tu non sei torna, non sul sentiente, che è faticissima e vuoi che finisca, ma sul futuro del tempo. Ed in questo futuro, dopo questa Croce, non c'è spazio che per un'unica grande invocazione che vorrei fare insieme a voi: il Signore visiti ogni nostro inferno, perché sia illuminato dalla sua presenza, dal suo Amore che salva, dalla sua mano potente e forte che ci tira fuori da ogni morte.

Alberto Torre,
diacono

Pianoro, una nuova pastoralità

Credo di poter rappresentare quella parte di noi che non sono positivi o in quarantena, ma comunque si è ritrovata in questa situazione. E' un'esperienza inedita, non avuta mai prima. La gente è contenta di averci trovato. Sono partiti da pochissimo tempo. Ci si stava appena iniziando a conoscere. Poi la pandemia ha spiazzato i progetti. Ho pensato che questo periodo era occasione propizia per provare a mettere un po' più in pratica quello che spesso do come consiglio: rimetterci in gioco. Così mi sono ritrovato dentro al mondo dei social, mondo dal quale ero proprio estraneo e che ho tanto criticato: era alienazione, oggi è occasione. E' mio scopo rimesso in gioco con quello che sono capaci di fare, per entrare nella casa di più gente possibile. E vedo che questi servizi sono proprio attesi dalla gente. Danno una sicurezza, un aiuto, mi hanno accolto come queste semplici carezze, fanno sì che la gente non si senta abbandonata. Tra l'altro in questo modo mi ritrovo ad essere quotidianamente in contatto con ben più persone rispetto a quelle che requirano regolarmente le Messe feriali. Per quanto riguarda l'esperienza coi preti della Zo-

na pastorale, mi sto trovando benissimo. Penso che debba solo dire «grazie». Tra l'altro questa è una delle più preziose testimonianze che subito i laici possono dare. La gente è contenta di averci trovato. Quant'è bello vedere i nostri preti insieme, che si danno da fare per noi!». E' un po' un vero cammino di comunione con tutta la Zona, dove tutti insieme collaboriamo: consacrati e laici. Il virus che sembrava vincente allontanandoci, è stato sconfitto con una Comunione più forte! Sapete cosa ho all'interno della canonica? Un pozzo! E il pozzo è il simbolo del comune di Pianoro. Il pozzo in Comune: ho pensato al legame tra il cammino di fede e la città degli uomini. Diceva san Giovanni Bosco che l'impegno era per gli altri, era per le forme, era per gli occhi alla bellezza di umanità che si lascia coinvolgere con le caritas, alla sensibilità di tanti imprenditori; e noi preti in prima linea con l'arma più potente che possiamo avere: la preghiera. Se posso esprimere un rammarico, è che sono qui da troppo poco tempo, allora tanti anziani o persone che potrebbero avere bisogno non le conosco, e non so neanche come raggiungerle. E non tutti hanno la possibilità di utilizzare i social. Allora si lavora insieme con il Comune, e si prova a stimolare il più possibile la consapevolezza dell'essere e fare, proprio vicino in vicino di casa. Una frana che mai si è vista, come quella in questo tempo: dal l'inizio ad oggi è il cardinale Van Thuan: tre dieci anni di prigione e nove di isolamento, e quanto bene ha fatto in questa situazione! A tanti di noi è chiesto assai meno. Allora detto al Signore: eccomi!

Daniele Busca,
parroco a Pianoro

sindaco al monte delle Formiche per intercedere per il bene della città. È unitamente a noi, la comunità dei musulmani che si è unita con il di fuori. Allora cominciamo a insieme, tutti in prima linea, da chi più grande gli occhi alla bellezza di umanità che si lascia coinvolgere con le caritas, alla sensibilità di tanti imprenditori; e noi preti in prima linea con l'arma più potente che possiamo avere: la preghiera. Se posso esprimere un rammarico, è che sono qui da troppo poco tempo, allora tanti anziani o persone che potrebbero avere bisogno non le conosco, e non so neanche come raggiungerle. E non tutti hanno la possibilità di utilizzare i social. Allora si lavora insieme con il Comune, e si prova a stimolare il più possibile la consapevolezza dell'essere e fare, proprio vicino in vicino di casa. Una frana che mai si è vista, come quella in questo tempo: dal l'inizio ad oggi è il cardinale Van Thuan: tre dieci anni di prigione e nove di isolamento, e quanto bene ha fatto in questa situazione! A tanti di noi è chiesto assai meno. Allora detto al Signore: eccomi!

«È proprio lei – ha detto Zuppi nella Messa di lunedì scorso a San Luca – la stella del mattino che crede nel sole che sorge a liberare gli uomini dall'ombra della morte»

(segue da pagina 1)

DI MATTEO ZUPPI *

Quando vediamo la bellezza del Santuario sappiamo dove siamo, se siamo arrivati o quanto manca. Cercare il cielo c'è da capirlo, a chi non piace. Questa volta però, ci aiuta a orientarci anche nell'immenso del cielo, nella quale è facile perdersi. Ci aiuta per capire la nostra vita da questa parte e dall'altra, perché il cielo si capisce partendo da alcuni punti concreti. Le due dimensioni hanno bisogno l'una dell'altra, in quel mistero che è Dio che si fa uomo e di un uomo che ci apre la via del cielo. Maria è la donna che unisce Spirito e carne, ci rende vicini il cielo, e fa scoprire dentro di noi, ci spinge a riconoscere ed amare il nostro prossimo e ad essere noi per gli altri. Qui c'è un luogo dove imparare ad essere uomini, per trovare lo spirito, per incontrare il Signore che spiega il mistero della nostra vita su questa terra e quella che ci aspetta. «Non temete. Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Gesù manda delle donne a scuotere i discepoli dalle loro paure. Ad esse dona il compito più grande. In fondo vuol dire costringere gli uomini, chi si prendono molto sul serio e disprezzano cose e persone per loro di poco conto,



«Apriamo il cuore a Maria che invita sempre a sperare»

ad ascoltare invece delle donne, a prendere sul serio loro. La testimonianza di una donna non era considerata valida in un processo! La forza, invece, l'hanno loro, perché non smettono di amare Gesù e vincono la paura che fa restare fermi e chiusi. La speranza appare incredibile per chi ha incontrato il male. Cambia tutto quando ti sei trovato a combattere tra la vita e la morte. E nel buio che dobbiamo credere

alla luce ed è nella notte profonda che devi credere che arriva l'alba, che devi essere una sentinella che guarda in cielo per scorgere la stella del mattino. Quella stessa è Maria, che ci invita a sperare, che crede nel sole che sorge a liberare gli uomini dall'ombra della morte. Apriamo il cuore all'annuncio gioioso delle donne, alla loro speranza che riaccende la vita e ci aiuta a vedere la vita di chi non c'è più. I sommi sacerdoti si

mettono d'accordo per rendere la speranza un imbrolio. Gesù invece ci invita ad andare in Galilea. Lì era iniziato tutto. Pasqua ci fa scoprire nella vita di sempre la vita che non finisce, non ci fa entrare in un'altra dimensione fuori del tempo e dello spazio, ma viceversa! La Galilea è la periferia, dove non cercheremmo cose nuove, invece è iniziare da chi è più lontano, isolato o doppiamente isolato, come tanti su cui pesava un

isolamento e adesso ce ne sono due! Vinciamo quello del decreto non scritto e il più pericoloso che è quello dell'indifferenza! Viviamo la speranza! Gesù ce la dona, noi dobbiamo rivelarla! Possiamo fidarci che le cose cambiano: lui è risorto e la vita risorge! Giochiamoci tutta, volendo con la preghiera e il servizio, sapendo che di noi resta solo ciò che lasciamo agli altri, che dobbiamo pensare al

domeni nostro preparandoli per chi viene dopo di noi e ricostruendo quello che il male ha rotto perché sia meglio di prima. Chiediamo oggi alla Vergine di San Luca di benedirci, di benedire ogni persona, le nostre famiglie, i più soli e fragili, quelli che hanno sperimentato la durezza del male e che hanno bisogno di certezze e di speranza. Chiediamo di non abituari mai all'isolamento e di

costruire una solidarietà sempre più consapevole. Doperemo ai suoi piedi i nomi delle persone scomparse. I nomi, non i numeri, perché per una madre ognuno è lui, è il mio figlio, e non accetterà mai che sia perduto nell'anonimato. E guai ad una città e a una patria che accettano per chiunque che questo avenga! Ne andrebbe del suo umanesimo e del suo livello di vita.

* arcivescovo

A destra un'immagine della Veglia di Pasqua: sotto la Messa del giorno in Cattedrale (foto Minneci - Bragaglia)



«La sofferenza può dividere gli uomini ma può anche unirci e renderci grandi»

Nella Veglia l'arcivescovo ha invitato a voler bene come Gesù: «È questa la conversione richiestaci di fronte al male, per ricostruire ciò che è stato distrutto»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del cardinale nella Veglia di Pasqua.

L a Pasqua è nella storia, non è una buona notizia soggettiva per migliorare il nostro benessere spirituale o un tranquillante per calmare le nostre inquietudini. È vita che cambia, che separa e si apre, un tempo in cui nulla può fare rassegnazione, apre le porte della morte e apre la vita. Gesù non è una buona intenzione, è scelta di amore, non è un consiglio dispensato da chi sta bene, è via dolorosa, esigente perché chiede di seguirlo. E lo facciamo solo per amore. Gesù non viene a compatti nel nostro vittimismo, ma ci ama e ci cambia, ci insegnà a guardare il prossimo, a sazzardare, a stare bene regalando e non possedendo. Gesù non è in un mondo che non esiste mai nelle strade del mondo, entra nelle nostre case, rimane

vicino nelle difficoltà che viviamo e in quelle che avremo davanti. Ha affrontato il limite più grande, il frutto ultimo del male: la morte. Era vicino a tutti coloro che sono stati carichi della croce pesante del virus ed è morto per loro. La sofferenza può dividere gli uomini: Gesù resta solo sulla croce. Ma può unire e rendere grandi, capaci di amore come Gesù e quindi di unirsi con lui. È questa la conversione che c'è chiesta di fronte al male, ancor più necessaria per ricostruire ciò che è stato distrutto. Oggi capiamo chi rende pieno l'amore dell'uomo. Colui chi è davvero necessario per vivere così sempre, per il quale viene la voglia di essere migliori, che ci aiuta a vincere la paura di amare, nel quale avere fede: Gesù. Con lui sì, andrà tutto bene, come diceva santa Clelia, perché ha vinto il male e il suo amore non finisce e rende eterno il nostro.



Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa della solennità – essa non è più definitiva. E l'amore si contagia, si trasmette e dona sempre frutti

E una Pasqua così diversa, forse per questo più vera, interiore, spirituale, per aiutarci a scegliere le cose che contano, a «separare ciò che è vero da ciò che non lo è», per uscire dall'isolamento che diventa come un sepolcro, e dal vivere per se stessi, che è la nostra vera morte. Ne abbiamo bisogno, perché senza speranza ci lasciamo andare, vivacchiamo, consumiamo

il presente ma senza futuro. La Pasqua non è la fine di tutti i problemi della vita, che è la morte. Il sole che è Gesù illumina finalmente l'ombra della morte e ci fa scoprire nel nostro cuore la luce che abbiamo nascosta, l'amore che ci fa dire «andrà tutto bene». La morte non è più definitiva. Risorge chi resta e non scappa; chi ama i nemici e sconfigge l'inimicizia; chi muore all'egoismo e scopre l'amore; chi perdona e si libera dal male e dalle sue catene; chi ami anche le cose che sembra impossibile adesso, sappiamo che l'amore non è mai inutile e solo amando senza fine la vita non ha fine; chi non si rassegna e resiste al male. C'è un rapporto stretto tra amore e risurrezione: chi ama intuisce, vede, incontra la presenza del

Signore e con lui di quanti hanno sperimentato la stessa sconfitta che è la morte. L'amore vuole riempire l'assenza, vince le distanze, supera l'isolamento. L'amore si trasmette e dona sempre frutti. Per questo non temiamo nascosto! L'amore rende più agile il nostro passo, dona energie nuove, malgrado quelle vecchie, arriva prima ma poi ha bisogno della verità per non perdersi, per durare, per crescere, per diventare interiore. Ma l'amore è la verità e la verità è l'amore. Pasqua è la speranza che diventa

presenza, che non resta una bella e consolante ipotesi, ma certezza. Il Signore ha vinto la morte e vive. Oggi tutto riprende vita perché la resurrezione inizia oggi. È la forza di amore che come il fuoco accende di speranza e di vita il cielo e i nostri cuori! Possiamo essere

Ricogniamo quello che il male ha distrutto. «La superficialità mi è diventata intollerabile, l'indifferenza mi fa diventare quasi violento. Occorre sapere dove sta il Bene e dove il Male si annida. Ringrazio Dio per la generosità nei miei confronti e mi sforzo di sdebitarmi lasciando che i miei talenti producano germogli e piante», diceva Carlo Urbani, medico, morto a 47 anni in Vietnam, dove aveva identificato la terribile malattia della Sars, della quale rimase vittima. Grazie a lui fu identificata la genetica del virus. «Perdette genetica e piante. E il semmai che cade a terra, dona vita e così trova la sua vita. In ogni seme il fiore c'è. Questa è la resurrezione del Figlio di Dio che cade a terra per dar frutto. Matteo Zuppi, arcivescovo

«Seguendo Gesù e amandolo come egli ci insegna – ha detto il cardinale nella Messa della solennità – essa non è più definitiva. E l'amore si contagia, si trasmette e dona sempre frutti»

«Gesù risorto incontra la madre» (Guercino, 1629) e Crocifissione (Paladino, 2010)



Mimmo Paladino, «Crocifissione» (Raccolta Lercaro, Bologna)

Il movimento dalla Croce alla Gloria, nelle due tele ha un'evidenza plastica che colpisce profondamente, perché racconta come questi avvenimenti abbiano colpito artisti di ogni tempo e ogni luogo, che li hanno tradotti in opere

DI CHIARA SIRR

Una ricognizione sull'arte e la Pasqua a Bologna e nei dintorni riserva numerosi, interessanti esempi. Restringiamo il campo a due opere di grande pregio, profondamente diverse. Prima cronologicamente: «Cristo risorto che appare alla Vergine», del 1629, è di Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, nato a Cento nel 1591 e morto a Bologna nel 1666. Con la seconda facciamo un salto di quasi quattro secoli e arriviamo a Mimmo Paladino, nato nel 1948 a Paduli, provincia di Benevento, uno degli artisti del movimento della Transavanguardia, che nel 2010 ha realizzato una «Crocifissione» per la Raccolta Lercaro di Bologna. Questo movimento, dalla Croce alla Resurrezione, nelle due tele ha un'evidenza plastica che colpisce profondamente, perché racconta come questi avvenimenti abbiano colpito gli artisti di ogni tempo e ogni luogo.

Partiamo dalla Crocifissione. Racconta Francesca Passerini, direttrice della Raccolta Lercaro: «Lo studio è stato eseguito da Mimmo Paladino in previsione della grande mostra sul tema della Croce organizzata l'anno successivo, il 2011. Paladino ha recuperato la struttura del trittico medievale e, guidato da una profonda riflessione sulla

devozione che il popolo cristiano nei secoli ha riservato verso le immagini sacre, ha realizzato questa commovente crocifissione. Al centro della pala è collocato il Cristo. Il suo volto è rivolto al fedele. La sua figura è perfettamente verticale. Il corpo è segnato dalle ferite, secondo l'iconografia del «Christus patiens». Paladino ci introduce a una contemplazione sull'orizzonte dei dolori di cui parla il pittore antico. C'è il senso del peccato dell'uomo, prendendo su di sé le nostre infirmità e malattie, che si inseriscono sul suo corpo, ferendolo, lacerandolo. Comprendiamo il significato delle braccia aperte lunghissime, con le mani distese che

indicano un atteggiamento di preghiera e allo stesso tempo di protezione, come in un immenso abbraccio, in una redenzione di tutti».

Quasi 400 anni prima opera Guercino, allievo di Ludovico Carracci che di lui diceva: «Dipinge con tanta facilità ed inventione: è un gran disegnatore e felicissimo coloritore, da far sussurrare chi vede le sue opere». Qui Guercino riconosce i suoi occhi e la sua finissima arte. Ce ne parla monsignor Giuseppe Stanzani, esperto di arte: «La Pinacoteca di San Lorenzo in Cento gli ha dedicato, alla riapertura dopo il terremoto, iniziative particolari. C'è stato

gran concorso di pubblico». Guercino – prosegue – appartiene alla Scuola bolognese, con una certa attenzione a Ferrara e Venezia. Longhi nel 1934 e soprattutto Denis Mahon nel dopoguerra, l'hanno collocato erede della «Scuola del silenzio» con aperture sul moderno, togliendolo dall'ombra degli ultimi. Aveva tensione motoria e grande prontezza nell'uso dei colori a macchia, presentando così la sua arte in un bellissimo, quasi tangibile e visibile. Uomo molto religioso, da Messa feriali e preghiera serale, aveva fatto della sua religiosità un tutt'uno con il lavoro vissuto come una missione cristiana, rinunciando alla famiglia. Ha

La musica celebra la grande solennità A Bologna le composizioni di Perti

La Cappella Musicale di San Petronio ha una storia che custodisce numerosi tesori: le composizioni dei Maestri di Cappella che nei secoli hanno composto per le solennità più importanti. A Michele Vannelli, dal 2006 direttore della prestigiosa istituzione, chiediamo se l'Archivio di San Petronio conservi musiche per la Pasqua. «Certamente. Dopo la festa "solennissima" del patrono di Bologna, le celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua erano quelle che avevano l'appuntamento musicale più ricco e complesso: lo testimoniano i diversi "ordini" per la musica promulgati dalla Fabbrikeria fin dal secondo Cinquecento; quelli stampati nel 1658, ad esempio, prescrivono la presenza della Cappella al completo dal Mercoledì Santo fino al Martedì di Pasqua. Il Triduo cominciava la vigilia del Giovedì Santo, dopo il calar del sole, con il canto del "Mattutino delle tenebre", che commemora il diluvio universale. I primi tre giorni e che si ripetevano in analogo struttura nei due giorni successivi. Nel corso dei tre notturni in cui si articolava ciascun Mattutino, le candele che illuminavano la chiesa erano spente una ad una fino alla completa oscurità. Le prime tre Letture, tratte dalle Lamentazioni di

Geremia, i nove Responsori alternati alle letture, il cantico "Psalmodicus" e il famoso "Misericordia" erano cantati in polifonia o in stile concertato. Di Giacomo Antonio Perti, Maestro di Cappella in San Petronio dal 1696 al 1756, la archivio conserva la serie completa delle musiche per l'«Ufficio delle tenebre»: numerose liturgie a voce sola di strutturato patetismo e ventisette Responsori corali, magnifici per potenza drammatica, che ancora oggi cantiamo in occasione della Vt Crux diocesana del Venerdì Santo».

La Veglia della notte del Sabato Santo è un momento particolarmente importante. Questa solennità si riverberava nel campo della musica? Alla notte del Sabato Santo era riservata, come oggi, la struttura liturgica più complessa; per quanto riguarda la musica, in San Petronio si cantavano la Messa, il Vespri intero, la Compieta solenne e un motetto alla Maddalena. All'inizio della Veglia - calcata - il Pergola di Nabuccedone, l'ultima delle dodici (ogni sette) letture prescritte. Di questo rarissimo genere di musica liturgica sopravvivono due esemplari di Perti: uno intona il testo in forma interamente corale, l'altro suddivide il discorso diretto dei

personaggi del racconto biblico fra diverse voci solistiche, come un oratore che affidando al coro il ruolo di narratore. Di Perti si conservano anche il triplo Alleluia e il tratto «Confitemini Dominum» destinati alla notte di Pasqua. La Messa del giorno, la cui solennità era sottolineata in primo luogo dalla suntuosa intonazione dell'Ordinarium Missae (si ascoltino, ad esempio, la Messa a 8 voci del 1683 e la Messa a 12 del 1687 di Perti), prevedeva il canto del «Victime Paschali», di questa solennità rimangono le composizioni di Cazzati (Suo Concerto 1668), Giovanni Paolo Colonna (Compieta con le tre sequenze 1687), Perti, quest'ultima particolarmente triionale per l'uso della tromba e per il vivace dialogo fra il soprano solista e il coro. Esistono Oratori dedicati a questo periodo dell'anno liturgico?

Bologna è stata una delle capitali del genere dell'Oratorio, recitato in tempo di Quaresima nelle istituzioni ecclesiastiche e civili. L'avvio di San Petronio conserva numerose partiture d'Oratorio destinate alla Settimana Santa, fra le quali spiccano quelle di Perti: «La passione di Cristo» (1697), «Cristo al Limbo» (1705), «Gesù al sepolcro» (1707), «Gesù al sepolcro» (1707). Chiara Sirk



A sinistra, particolare da «Cristo risorto appare alla Madre» del Guercino (1629). A fianco, Michele Vannelli, maestro di Cappella della Cappella musicale della Basilica di San Petronio (foto Luca Nicoli)

Tradizioni popolari per la Risurrezione

Pasqua e Nadal, totti i gal al so pulare: il vecchio proverbio secondo il libro delle «Costumanze e tradizioni del popolo bolognese» di Oreste Trebbi e Gaspare Ungarelli ci riporta, sottolinea come le feste religiose radunino le famiglie i cui membri si incontrano nelle case: senza spenderci per ristoranti, in una intimità che a volte era anche l'occasione per introdurre nuovi membri nella cerchia, «morose» e «pinrose». Dalle case ai ristoranti, l'usanza si è trasferita, per comodità, in convivialità più plausibili e oggi dobbiamo però parlare «in assenza», nel ricordo. Cosa che ci fa bene, perché cogliamo quanto avevamo dato per scontata la nostra rilassata tranquillità, che non era purtroppo di tutti, perché i poveri «li abbiamo sempre con noi» come dice il Vangelo. Abbiamo alle spalle le mancate processioni delle Palme, le Quarantine

non celebrate nei primi tre giorni della Settimana Santa, le processioni col «Gesù morto». Abbiamo però sentito le campane che, sciolte nella Messa della solitaria, grande Veglia, in cui ogni sacerdote, dal Papa al parroco della più sperduto parrocchia è stato come solo al centro del mondo, a gridare «Cristo è risorto!», e idealmente ogni fedele ha risposto «È veramente risorto!». Ognuno è stato in quella notte un po' come la Maddalena, che dopo aver contratto per prima Gesù, come aveva fatto agli Apostoli, la febbre tradizionale bolognese. Pietro fu scettico e avrebbe detto: «Credete a quello che diei solo se le uova contenute in quel castello diverranno rosse»; e le uova obbedienti divennero rosse, donde venne l'usanza di avere sulle tavole uova colorate. E bellissime, nei Paesi dell'Europa dell'Est sono dei veri capolavori (un'altra versione riferisce la vicenda all'incontro di

Pasquetta

Al santuario di San Luca sul sentiero dei Bregoli

Una tradizione pasquale che i bolognesi ben ricordano è la gita nel giorno del Lunedì dell'Angelo a San Luca. La camminata per raggiungere il santuario prevedeva un'alternativa al portico: il sentiero dei Bregoli. Le famiglie arrivavano alla chiesa di San Bartolomeo Casaleccio, all'ingresso del Parco della chiesa o Poco Talon. Oggi è un sentiero Cai, segnato come 112A, ma è sempre stata una mulattiera, con tratti abbastanza impegnativi, una via per arrivare alla basilica più breve, ma certamente con una forte pendenza. Si arrivava pronti a parlire con viveri e bevande nella zaino e ci si inoltrava nel bosco. La camminata era costellata dalle stazioni della Via Crucis. Il sentiero dei festanti camminatori aveva dunque anche un valore spirituale, apprezzato nel corso dell'anno da molti pellegrini. Raggiunta l'agognata meta' si praticavano il saluto al sacco, godendo della splendida vista sulle altre colline e, se la giornata era particolarmente terza, si poteva arrivare a scorgere perfino le creste dei Prealpi. Dopo essersi ristorati, con un pasto in cui le uova dove erano protagoniste indiscutibili, riposte le gambe (che sarebbero rimaste doloranti per giorni), un saluto alla Madonna era d'obbligo. Veniva poi il momento della discesa e quei quasi due chilometri abbastanza ripidi tornavano a mettere a dura prova i muscoli allenati. Questa è una tradizione che si è perduta, riconosciuta un modo fastidioso per trascorrere Pasquetta con la famiglia, fuori porta ma non troppo, ammirando la dolce collina bolognese che in primavera si tinge di colori stupendi. (C.S.)

lasciato 400 opere e un'infinità di disegni, cantastorie della vita di Cento, esposti per l'occasione alla Rocca, compreso il primo fatto sul muro di casa a otto anni». E arriviamo all'opera «pasquale». «Fra le molte opere che la Pinacoteca di San Lorenzo offre, vi è «Cristo risorto appare alla Madre», eseguito nel 1629 per l'Oratorio di Santissima Trinità, di Dio a Cento. Cristo qui è messo nella centralità e con il braccio sinistro offre il trofeo della vittoria della Risurrezione alla madre che si protende verso di lui quasi a volerlo liberare dalla fisicità delle ferite, ma toccando lievemente il corpo con la mano tremante dissolve ogni dubbio, passando dal temuto sogno alla provata realtà. La Madre tocca con la mano il corpo sotto la ferita del costato». L'opera – conclude monsignor Stanzani – fu visitata da Diego Velazquez, che la considerò guida nei suoi dipinti quando tornò in Spagna. L'episodio, che non si trova nei Vangeli, ma è riportato come amor filiale nella «Leggenda Aurea» di Jacopo da Varazze (1298), porta all'elenco di simboli meno scarsi degli slogan. I formali e impersonali degli slogan come macchie di colori pieni di svento, si muovono per l'apparire di Cristo. La scena porta un senso di sorpresa che si apre alla gioia ed inizia la festa pasquale del Dio che ha vinto la morte per sé e per noi».

Maddalena con l'imperatore Tiberio). Le nostre uova sono state benedette il Sabato Santo ed è costume che il primo cibo del mattino di Pasqua sia appunto un uovo sodo benedetto. Quale simbolo migliore dell'uovo, dal quale nasce il pulcino, per rappresentare la resurrezione? L'uovo nel quale tuoro e albumine sono insieme uniti e distinti come in Gesù la natura umana e quella divina, chiuse nel guscio come nel sepolcro. Le uova sono state benedette dalla Chiesa cattolica, perciò è facile comprendere perché parole questo mistero grande, l'Uomo-Dio che muore e risorge e diviene cibo per noi. E noi siamo quello che mangiamo! Ci aviamo dunque in questo cammino pasquale, un lungo periodo come un sol giorno fino alla Pentecoste, quando lo Spirito ci farà tutti apostoli e profeti senza paura. Gioia Lanzi

BOLOGNA
SETTE



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

*Voce della Chiesa,
della gente e del territorio*

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiteli all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e **Avvenire** visita il sito www.avvenire.it



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna

BOLOGNA
SETTE

12POR
TE
rubrica televisiva

www.chiesadibologna.it

